

Anno XII - N° 3
1995/1996



" ABITERO' IN MEZZO A LORO ... "

[2 Cor 6, 16c]

- P. Gianfranco Berbenni, OFM Capp. -



Rinnovamento nello Spirito
Gruppo Maria
S. Maria della Consolazione

- 3 Dicembre 1995 -



"Non sapete che
siete tempio di Dio
e che lo Spirito di Dio
abita in voi?

.....

Perché **santo** è il tempio di Dio
che siete voi".

[1 Cor 3, 16.17b]



I libretti del Gruppo Maria
Ritiro per tutti

% la Casa delle Suore Camaldolesi
Clivo dei Publicii, 2
ROMA

- Domenica, 3 Dicembre 1995 -

*
*

" ABITERO' IN MEZZO A LORO ..."

[2 Cor 6, 16c]

Relatore:

P. Gianfranco Berbenni, OFM Capp.

- * [Gesù] Disse loro: "Voi chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro:
"Tu sei il Cristo , il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,15-16).
- * "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci,
che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza,
che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". " (Is 52,7).
-

(Trascrizione da audiocassetta)

INTRODUZIONE (Franca):

"Abiterò in mezzo a loro...". E' una Parola che è ritornata molto spesso durante le nostre preghiere comunitarie, o attraverso la Parola che il Signore ci dava, oppure in profezia: "Io Sono in mezzo a voi", "Io Sono con voi", "Sono Io, non temete": questo è stato ripetuto dal Signore per diversi sabati, con molta insistenza. Ci siamo allora chiesti perché il Signore ce lo ripeteva così spesso; probabilmente perché il nostro cuore non è così aperto a questa fondamentale verità. Fondamentale perché cambia la vita del mondo e quella di ciascuno di noi. E abbiamo pensato che approfondire questo, cercare di capire che cosa significa quando il Signore dice: "Sono in mezzo a voi", "Abiterò in mezzo a voi", "Sono Io", sia una cosa veramente molto importante.

Cedo il microfono a P. Gianfranco e ascoltiamo cercando veramente di capire bene cosa il Signore ci vuole dire, perché è Lui stesso che ce lo dice.

P. GIANFRANCO -

Ringrazio innanzitutto il Signore per avere l'opportunità, all'inizio di questo Avvento, di dare più forza, più pesantezza teologica a quello che ritengo il dogma, la verità, la realtà più importante di tutta la teologia; cioè la vicinanza palpabile, la abitazione vicina di Dio con il suo popolo, la vicinanza straordinaria che Dio ha deciso di avere nei confronti di ciascuno di noi.

Penso che l'invocazione della saggezza, della sapienza teologica non sia niente altro che una preghiera, perché la Parola di Dio sia il più possibile non inquinata da chi annuncia, in questo caso da me, la sua Parola. E' una preghiera di purificazione, ed è una preghiera di illuminazione, direi.

Con questo tremore di poter sempre essere non all'altezza di quelli che sono i misteri di Dio e anche con l'incoscienza del messaggero, che certamente non è uguale a Colui dal quale è stato inviato, ed anche un po' con l'incoscienza tipica dei francescani, vediamo di iniziare questo nostro dolce ministero della Parola.

Ho detto che sono stato felice quando i vostri fratelli mi hanno indicato questo tema, perché credo che sia il tema centrale per il mondo moderno, che vive moltissimo la crisi (la vive lui, non è che la vive Dio) della visibilità di Dio: se Dio è presente, se Dio è fra di noi. E questa crisi è talmente profonda, talmente radicata con delle radici storiche ben precise, che in noi si trasforma in quelle malattie spirituali che si chiamano: dubbi di fede, deserto spirituale, solitudine profonda; non tanto relazionata alla solitudine familiare o alla solitudine sociale, il posto di lavoro dove non ci comprendono, ecc., ma relazionata alla solitudine intima, profondissima, direi metafisica o, ancor meglio, la solitudine teologica.

"Solitudine teologica" è una assurda frase, cioè non può esistere una solitudine teologica. Eppure noi, molte volte, la viviamo. Spero e prego che il Signore ci aiuti non tanto e solo con un ritiro, ma con la formazione a questa solidità della realtà di Dio che, a prescin-

dere da noi, ha deciso determinati stili di presenza. Prego e auspico che il Signore, come dicevate anche prima, cambi la tristezza in gioia, la solitudine in pienezza e quelle che possono essere le ambivalenze nelle certezze. Perché se anche il popolo di Dio è in crisi su Dio, siamo ben in crisi tutti! Posso capire che una persona in ricerca di Dio abbia delle titubanze, ma chi è stato **trovato e cercato da Dio**, queste titubanze non le dovrebbe avere. Ma siamo nei verbi e nelle espressioni grammaticali dell'augurio e dell'ottativo.

Vediamo allora di esporre un po'quello che sarà il mio breve percorso, perché ho detto che altra cosa è un ritiro, tutt'altro invece è un percorso di formazione a quelle che sono le oggettive scelte di Dio, gli oggettivi modi di presenza, di stare con noi da parte di Dio.

Il testo credo che voi l'abbiate già percepito. Quello che è stato dato come riferimento per tutti noi è tratto dalla seconda lettera ai Corinzi (6,16). Un testo molto famoso, perché poi esplicitamente è un po' alla base sia del profeta Ezechiele, sia del libro del Levitico, almeno come citazione esplicita.

"Io abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo". Già in Paradiso questo versetto viene letto in maniera differente: non più al futuro, ma al passato e al presente. Cioè: "Io abito in mezzo a loro, con loro cammino, sono il loro Dio ed essi sono il mio popolo". "Io sono stato il loro Dio, io ho abitato in mezzo a loro, ho camminato con loro ed essi sono stati il mio popolo".

Per cui il verbo al futuro può generare una certa, non dico disperazione, ma molti dicono: "Il Signore abiterà ... chissà quando abiterà?". E' vero, con le dichiarazioni della nostra fede, che il Signore già ha abitato la nostra vita e il nostro popolo, ed è vero con le espressioni della fede che vede il Signore oggi che abita in mezzo a noi e con noi cammina.

Che noi in questa sala non lo vediamo, non lo vediamo con una certa categoria teologicamente accettabile, è un problema nostro. Cioè è un problema di occhi che non vedono e di orecchi che non odono. E voi sapete benissimo che il messianismo non è niente altro che questo: guarire dalla cecità fisica e spirituale e guarire dalla sordità fisica e spirituale.

Tutti i gesti che il sacerdote ha già realizzati a suo tempo, in

quello stupendo giorno che è il giorno del battesimo, nel quale il Padre ci ha battezzati nel Figlio e nello Spirito, quel giorno del battesimo che è l'inizio di tutto ciò che noi veniamo dicendo, che è l'inizio dell'eternità e delle cose più reali e più importanti della vita.

Su questa base della Parola del Signore, io credo veramente che in questa Parola di abitazione di Dio ci sia il nucleo di tutte le nostre crisi o di tutte le nostre gioie, vediamo un poco di articolare la nostra parola.

Innanzitutto vedremo la parola "Dio", perché uno dei grandi problemi è comprendere **chi è Dio**. Questo tipo di breve pensiero fondativo lo realizzeremo in maniera chiaramente molto breve. Poi arriveremo a un'epoca, forse la migliore, nella quale a livello cristiano è stata elaborata la teologia dell'abitazione di Dio con il suo popolo, nel corpo delle persone. Ed è l'epoca che va dal II al III secolo, quando con Ireneo di Lione abbiamo forse il più grande teologo del tempo, della tenda, dell'abitazione in senso veramente cristiano. Perché uno dei pericoli è quello di continuare a parlare di tempio e di tenda in maniera pre-cristiana. Cioè, quando Gesù è venuto, il tempio si è trasformato e la tenda ha tutt'altri significati.

Un altro punto che vedremo, non solo direi il periodo classico della abitazione di Dio con il suo popolo, ma faremo una scorsa e una corsa, direi, molto veloce sulle tipologie di abitazione di Dio con il suo popolo, partendo da centomila anni a.C., fino al tempo nel quale il Cristo, pure Lui nella sua immensa gentilezza e nella sua grandissima cortesia, compiva ogni anno il pellegrinaggio da Nazareth al Tempio di Gerusalemme. Chiaramente non diceva a tutti che Lui era il "Santo dei Santi", non distribuiva biglietti da visita dicendo: "Io sono Colui di fronte al quale voi dovrete, non solo prosternarvi, ma quasi sparire. Dovreste essere degli amici di Nazareth con il piccone in spalla, cioè essere talmente strabiliati di fronte a quello che dico, che Io Sono il Santo dei Santi, da scavare le fosse per poter sempre di più profondamente inchinarvi davanti a Me".

Il Signore, fortunatamente è Dio in tutto ed è Dio anche nella signorilità del comportamento, tanto che quasi nessuno se ne accorgeva, che Lui era l'Assoluto, che Lui era il grande Dio.

Un altro punto fondamentale, ed è quello sul quale io insisterò,

è l'abitazione di Dio oggi. Perché realizzare la storia dell'abitazione di Dio, è importante in quanto dai pregi e dai difetti dei nostri amici che sono vissuti prima di noi e che incontreremo in Dio, cioè in Paradiso, possiamo anche evitare alcuni errori. Ma a noi importa sapere come Dio abita nella città di Roma oggi, come Dio abita nel nostro quartiere, nella nostra piccola o grande casa, nella nostra simpatica o antipatica famiglia: dipende dalle situazioni. E qui vedremo il nucleo dello stile dell'abitazione di Dio, che è l'abitazione nella Chiesa (la Chiesa è formata dalla Trinità e da tutti noi), specialmente una Chiesa che celebra, in modo particolare Dio celebra, la sua Presenza, i suoi misteri in maniera decisamente fontale, centrale e di culmine nella celebrazione della Pasqua. Celebrazione della Pasqua che noi riduciamo soltanto, a volte, al modo di dire "celebriamo la Messa", "celebriamo l'Eucaristia". Voi sapete che la liturgia eucaristica è solo una delle tre liturgie della grande liturgia della Pasqua.

Se uno sapesse che cos'è questo grande mistero, questa meravigliosa concretezza di Dio in mezzo al suo popolo e contemplasse in maniera sempre più precisa ma anche sempre più concreta, questo stile, questo modo di essere presente tra noi da parte di Dio, non può non cambiare, i suoi occhi non possono non vedere questo Dio, le sue orecchie non possono non ascoltarne i messaggi e le indicazioni. Il fatto è che molte volte ci ritroviamo in una situazione differente, cioè celebriamo e partecipiamo a dieci, cento, mille celebrazioni di Dio e, stranamente, in maniera tragicomica, ci ritroviamo con la percezione che Dio non esista. Io questa percezione, chiaramente, credo di non averla, ma per solidificare dentro di me questo tipo di impostazione, ci sono voluti 20/30 anni di ricerca e di testimonianze nel passato.

Vediamo allora di comunicarvi qualcosa di questa certezza: che il popolo di Dio è un popolo di salvati, è un popolo di trasformati dalla santità, dalla operatività concreta di Dio. Cercheremo di pregare il Signore dicendogli, senza mai stancarci: " Signore, aumenta la nostra fede! Non perché Tu debba cambiare, perché quanto hai fatto e quanto stai facendo è assolutamente indescrivibile nella potenza, nella dolcezza e nella sapienza. Forse sono io che devo cambiare, forse sono io che devo aprire gli occhi, forse sono io che devo togliere i tappi di cera dalle orecchie spirituali e non continuamente venirTi a dire: Signore parla, Signore fa il doppio salto mortale, perché io senza

miracolo non Ti posso credere!". Ecco, il doppio salto mortale lo dobbiamo far realizzare al nostro cervello, cioè alla nostra anima, al nostro cuore. Un cuore di pietra, a volte, è un cervello abbastanza ripiegato su se stesso, che non sa vedere, non sa contemplare la realissima e splendida presenza di Dio.

Passiamo allora a degli inviti alla preghiera, perché l'insegnamento non vorrei fosse soltanto un accumulo di dati.

Il primo punto è la preghiera perché nella nostra vita sappiamo chi è Dio o, meglio, sappiamo tenere le distanze da Dio. Perché più Dio sarà grande e onnipotente e più le nostre incertezze, le nostre debolezze saranno altro da Dio.

Molti hanno crisi e pseudo crisi mistiche, dicendo che Dio li abbandona, che Dio è debole, che Dio non può fare, semplicemente perché non hanno capito che Dio è assolutamente, per nostra grazia, differente da noi. E' di una **differenza assoluta** e qui credo che ci vorrà il Vaticano III per scrivere una enciclica sulla indicibilità/ineffabilità/irrapresentabilità/infinità di Dio! Che poi questo Infinito, Indicibile, per grazia Sua, per bontà Sua, abbia deciso di farsi vicino, di diventare toccabile, palpabile, diventa estremamente straordinario questo tipo di scelta, ma il Signore anche nella sua vicinanza, conserva tutta la sua onnipotenza, tutta la sua straordinaria alterità.

E quando voi avrete la opportunità, grazie a Dio, di unire la Maestà dell'Onnipotenza di Dio, all'umile dolcezza della vicinanza di Dio, avrete capito tutto di Dio e tutto della vostra vita. Perché anche voi capirete che è la grandezza di Dio, che è all'origine della vostra grandezza adottiva; capirete che è la sua dolcezza di voler dire, come a Zaccheo: "Scendi, perché Io ho deciso di venire in casa tua. Non tu ti sei deciso di cercarmi. Perché, anche se mi avessi cercato, non mi avresti trovato. Avresti trovato degli ordini angelici intermedi", perché la mente, il cuore umano, per quanto possa cercare Dio, non l'avrebbe mai trovato. Del Dio vero, del Dio di Gesù Cristo mai nessuno avrebbe avuto l'ardire, il coraggio di dire di Lui alcune cose, che Dio ha detto di Se Stesso in Gesù. E se qualcuno, ancora oggi, dicesse le stesse cose, state sicuri che verrebbe rinchiuso in manicomio, nel neuro. Perché se uno mi viene a dire: "Io sono il creatore del mondo", e andate a riferirlo a qualche scienziato, a qualche astrofisico, a qualche ingegnere, giustamente vi diranno: "Buonasera...". Cioè, siccome

siamo beneducati, si ride dentro.

Veramente, quello che Gesù ha detto di Se Stesso, del Padre e dello Spirito è assolutamente di una novità sconvolgente. E se non l'ha detto Dio è "una cosa folle", direbbe san Paolo. Ma la follia di Dio, che ha detto determinate cose su Se Stesso, è più grande di tutta la sapienza degli Ebrei, che volevano mantenere a Dio la sua grandezza e non accettavano la dolcezza della vicinanza di Dio. E' per quello che l'hanno messo sulla Croce, ma non gli Ebrei, noi. Perché anche noi, oggi, faremmo difficoltà a volte a capire certe scelte di dolcezza, di vicinanza di Dio, specialmente nei confronti dei nostri vicini antipatici. Che Dio voglia bene a noi lo accettiamo, ma che voglia bene a quella antipatica di vicina di negozio, è una cosa che ci farà sconvolgere di conversione il cuore! E' difficilissimo, guardate, credere non solo al progetto di Dio, ma è ancor più difficile credere ed è più dolce credere, al progetto pratico, concreto, quotidiano di Dio sui nostri vicini, sui nostri prossimi.

Un altro punto importante. C'è stato un grande della teologia, che si chiama Ireneo di Lione. E' morto in Francia, però era originario dell'Asia minore. C'erano allora dei cristiani che volevano fare quasi la parte della quarta Persona della SS. Trinità e dire al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo che non conviene incarnarsi, che proprio assolutamente è tempo perso andare sulla Croce, è qualcosa di degradante parlare con gli uomini. Questa presunzione però deriva dall'amore, perché gli gnostici sono persone che amavano troppo Dio, ma in maniera un po' squilibrata perché poi si sostituivano a Dio, dicendogli quello che doveva fare. Questi gnostici, per controbilanciamento, hanno dato occasione a Ireneo di Lione di scrivere le pagine più belle sulla concretezza, sul realismo della abitazione di Dio nella Chiesa e nelle persone. Ancora oggi, nessun Padre della Chiesa, nessun Papa ha superato certe sue altissime espressioni. A parte che una delle più belle espressioni: "la gloria di Dio è l'uomo vivente" è, penso, talmente conosciuta da diventare uno slogan. Ma quando le verità diventano slogan, purtroppo, non per la verità, ma per le persone che le usano in quel modo, forse è l'inizio della decadenza di quella frase.

Dire ad un cristiano superspirituale che l'uomo di Dio è la degradazione di Dio, chiaramente è tutto il contrario che affermare: "la gloria di Dio è l'uomo concreto".

Dovremmo dire a S. Ireneo di Lione di darci l'opportunità di studiarlo meglio, di entrare noi in sintonia maggiore con i suoi insegnamenti, non utilizzando le sue frasi per il nostro comodo, per un certo tipo di riciclaggio spirituale, psicologico, ma cercando con lui di addentrarci con molta serietà nella **dolcezza** dell'abitazione di Dio.

C'è un testo poi che riassume in quattro verbi il modo di abitare di Dio tra di noi. Lui dice che la maestà di Dio si è **abituata** a noi, ha **abitato** tra noi, ha **riposato** tra noi, ha **dimorato** tra noi.

Sono verbi strepitosi perché abituarsi all'umanità sottintende quel processo di divina pazienza, quel processo di divina serenità che il Signore ha nei nostri confronti. Per quanto antipatici siamo, per quanto peccatori siamo, il Signore si è abituato a noi.

Guardate che tutto quello che diciamo di Dio, ve lo anticipo, poi noi dovremmo realizzarlo nei confronti degli altri; perché è assurdo che noi da Dio siamo cullati, da Dio siamo innalzati, da Dio siamo glorificati, e noi non ascoltiamo Dio che dice: "Fai lo stesso nei confronti dei tuoi fratelli".

Ripeto: questi quattro verbi sono uno più bello dell'altro. Uno, tra l'altro, dei quattro: il "riposare" fa parte di quella preghiera "L'eterno riposo dona loro...", il famoso "Requiem" che, purtroppo, è stato degenerato nei secoli come preghiera triste. E' una preghiera stupendamente positiva: il riposo eterno. Specialmente poi per chi lavora, giovane o meno qui presente, sa che cosa significa il riposo. Il riposo è ricchezza, signorìa, regalità, è tutto il riposo.

Dopo questo invito alla preghiera (perché veramente i testi, i passaggi di Ireneo di Lione sono decine, che andranno a rivitalizzare la nostra spiritualità in futuro) arriviamo a una descrizione molto breve, molto veloce sulle epoche che hanno dato poi allo stile di abitazione di Dio tra gli uomini, hanno dato a Dio il vocabolario per esprimersi, perché sapete che la Parola di Dio ha la possibilità di trasformarsi in inchiostro e di segnare della carta, perché Dio ha usato delle parole che appartengono a noi, che noi consideriamo "comprensibili". Non ha scritto in geroglifici, perché sapete che Dio ha una scrittura da Dio, cioè nessuno può scrivere come Dio. Dio si è "abituato", usando il termine di Ireneo, alla nostra scrittura. Allora, per comprendere quella grandissima cosa, quello stupendo, indescrivibile dono che è la Parola di Dio, bisogna comprendere un po' anche il nostro ambiente.

Il nostro modo di abitare, il nostro modo di mangiare in casa, la nostra maniera di riposare in casa, la nostra tradizione di lavorare in casa, hanno avuto questi grandi cambiamenti da centocinquantamila anni a questa parte. Io cito sempre "centocinquantamila" perché a Nazareth c'è una caverna con dei resti umani, scheletri posizionati in una certa maniera.

Siamo nel paleolitico. In quel tempo noi si abitava in grotte/casa. Le grotte sono molto belle: d'inverno non è molto freddo, d'estate non è troppo caldo. Per chi vuole capire che abitare in grotta non sia poi così da primitivi, dovrebbe fare qualche esperienza. In Italia, in Europa, specialmente nel Mediterraneo, ce ne sono tanti di questi residui.

Un altro punto importante: nell'antichità come abitazione era "la tenda", specialmente quando avevamo l'abitudine di viaggiare da un posto all'altro. Questo nomadismo come gli zingari, non in senso negativo; ma sono i residui di antichissime maniere di abitare, antichissime tradizioni culturali.

"La tenda" nella Parola di Dio è molto presente. Direi che la Parola di Dio non ha "le grotte" come tipi di abitazione, perché la Parola di Dio è molto recente, molto moderna per chi studia la paleontologia. Essendo molto moderna ha due modi sostanziali: la tenda e la casa.

La Tenda, nel deserto dell'Esodo, è la casa di Dio, che è fatta di tende.

Quando il popolo si ferma, costruisce le mura con i mattoni (che è una invenzione strepitosa), costruisce le mura e le case; diventerà "la casa" costruita con legno e mattoni e pietre. E' il tempio di Salomone, è il tempio di tutti gli altri tipi di ricostruzione nella storia tragica degli Ebrei.

Queste due immagini le ritroverete nell'ultimo libro della Parola di Dio, come esempio della nostra abitazione in Paradiso, Paradiso che è Dio. Non avremo il fitto da pagare, non ci sarà il fisco che verrà a riscuotere l'ICI, perché specialmente in quel tempo, in quel periodo, **il Signore sarà la nostra tenda, il Signore è la nostra città.** Noi, essendo da Lui elevati alla dignità divina, saremo le pietre, i mattoni di quella Città, che è Dio, il Regno di Dio.

Questa bellissima sintesi tra tenda e città la ritrovate in quello splendido libro che è l'Apocalisse.

Queste sono un po', potremmo dire, le descrizioni architettoniche dell'abitazione nell'umanità. Ripeto: la grotta, ma è molto arcaica; specialmente la tenda e l'abitazione.

Per gli Ebrei, nel Tempio di Gerusalemme, nel Santo dei Santi, esisteva all'interno più prezioso, la presenza reale, la presenza fisica di Dio. Ed avevano tale dolcezza, tale onore di questa abitazione di Dio in Gerusalemme, che ancora oggi vanno a piangere su quello che resta del Tempio. Gli Ebrei sono un popolo traumatizzato a livello liturgico, in maniera indescrivibile. E lo sono oggi ancora, fatta eccezione per gli Ebrei Samaritani, che hanno sempre litigato con i loro cugini di Gerusalemme. Se voi andate in Samaria, o Samària, troverete sul monte Garizim (un'altra colonia si è spostata ad Haifa) che questi Ebrei Samaritani (ridottissimi come numero: cinquecento circa) sono gioiosi, perché loro sanno che il Signore Jahvè abita sul Monte Garizim. Ma lasciamo da parte le liti tra gli Ebrei, che sono simili e purtroppo molto frequenti anche tra noi cristiani.

Cosa ha determinato Gesù? Gesù, quando è arrivato, ha detto cose decisamente straordinarie. Ha detto, innanzitutto, di essere Lui il Dio del Sinai, di essere Lui il vero Mosè, il vero Profeta, il vero Re, il vero Davide, il vero Salomone. E quando Lui affermava queste cose, le persone che gli stavano intorno, chiaramente, andavano in crisi, cominciando dai suoi parenti, i quali dicevano che era matto. Una delle grandi sofferenze di Gesù, forse, sarà stata quella di accettare in anticipo questa incomprendenza da parte dei parenti stretti che, duemila anni fa come oggi, sono come le scarpe, più sono stretti e più fanno male. Così nel Vangelo troverete che molte volte questi parenti si lamentavano perché Gesù diceva cose assolutamente inaccettabili e pericolose anche sulla casa. Perché se uno fa determinate affermazioni, quello che dice in bene o in male, ricade sulla sua casa.

Un'altra cosa importantissima che Gesù ha detto, è che il tempio, la dimora di Dio non è più soltanto nelle abitazioni sacre. Il Tempio vero è il suo Corpo, il Tempio vero sono le persone. E anche questo ha mandato in crisi moltissimo la comunità delle origini. Se voi leggete, in questa prospettiva, gli Atti degli Apostoli, troverete quanta crisi ci fosse nel passare da questa visione esteriore che, purtroppo, abbiamo anche noi oggi (dopo duemila anni alcune cose non le abbiamo ancora ben capite). Quando andiamo nella Basilica di San Pietro e non

ci accorgiamo che il nostro corpo è più grande della Basilica di San Pietro, non abbiamo capito, dopo duemila anni, le cose fondamentali. Cioè, tutti i marmi e i bronzi splendidi che potete ammirare in queste basiliche, sono degli strumenti bellissimi e artistici per capire quella bellezza artistica che siete voi. Per cui, quando vedete un dipinto di Michelangelo e quando vedete la vostra faccia nello specchio, se avete una buona teologia, dovrete non solo voltare lo sguardo, ma abituarvi a identificarvi con il vostro corpo, con il vostro spirito, con la vostra comunità parrocchiale. Non dire: "La chiesa migliore sta in America, o in Australia!", ma "La Chiesa migliore è amata da Dio, per questo è la mia Chiesa, la mia Parrocchia". E' un gesto di fede, un atto di fede, che Dio ha posto e che noi, sulla sequela di Dio, poniamo nei nostri confronti e nei confronti della Parrocchia.

Siamo però molto lontani da questa verità tanto semplice. Spesso noi, ancora come gli Ebrei duemila anni fa, identifichiamo soltanto (non è che non sia vero, solo che è una verità parziale) come luogo della gloria e della grazia di Dio, il tempio esteriore. E non capiamo, come capivano i Santi, come devono capire tutti che, oltre al tempio esteriore, c'è anche il Tempio interiore. Oltre alla bellezza di un'opera d'arte, la più grande opera d'arte, anche se è difficile da capire, siamo noi stessi, perché siamo stati plasmati da Dio. E Dio non può ricevere questa offesa. Per fortuna poi Lui sa chi siamo, tanto che anche sulla croce diceva: "Padre, perdonali perché non sanno proprio quello che stanno dicendo". Una preghiera dolcissima e tragica quella di Gesù sulla croce. Ma quando diciamo a Dio: "Signore, hai sbagliato a creare la mia suocera", oppure "... a creare mio nipote!", veramente sono delle offese che non so se fanno male al cuore di Dio in quanto tali (considerato che sono delle cose ridicole), quanto fa male al cuore di Dio che noi soffriamo per la poca fede e che facciamo soffrire i nostri fratelli per la nostra poca fede. Questo è il vero motivo della sofferenza.

Ultimo pensiero e più importante è quello dove noi possiamo "toccare" Dio. Se potrete essere ricevuti dal Papa sarà una mediazione molto bella, molto utile, da scrivere sul diario; ma poter entrare in udienza da Dio è miliardi di volte più dolce, più grande, più splendido che entrare in udienza da un Presidente, o da qualche personaggio importante.

Dov'è la presenza di Dio fra di noi? Però, prima di dirlo, vorrei richiamare ancora una volta quanto la Chiesa e, a volte, anche noi sacerdoti, noi religiosi, siamo lontani dalla semplicità trasformante, dalla semplicità enorme di questa grande verità. Anche nei conventi, a volte, nei monasteri si può vedere quale malattia spirituale ci sia e la malattia vera sia questa percezione di essere soli e abbandonati da Dio. Ho detto agli inizi che la solitudine teologica è una cosa che si elide, non esiste. Eppure esiste dentro di noi.

Ebbene, pregando per questo mondo che si sente tanto solo e non lo dovrebbe sentire, almeno chi è stato battezzato; pregando per tutti noi che viviamo tante crisi di solitudine, tante persone vicine che si uccidono psicologicamente e anche fisicamente, dal 1700 in poi, proprio per questa profondità di crisi metafisica e intima, che non dovrebbe esistere almeno nei cattolici, pregando per tutto questo noi, con forza e con molta decisione diciamo: "Quali sono i modi di presenza di Dio, del Dio di Gesù Cristo in mezzo a noi?".

Il modo della presenza di Gesù in mezzo a noi, nel Padre e nello Spirito, è la celebrazione della Pasqua, è la celebrazione dei Sacramenti. Che la crisi dei Sacramenti sia molto profonda, lo vedrete a Natale. Vedrete che Gesù Bambino, da cinque anni a questa parte, è un po' in perdita di fronte a Babbo Natale. Davvero. La festa di Gesù Bambino sta sempre più gradatamente andando in crisi e sta sempre di più prendendo corpo in tutte le forme artistiche, giocose, ecc., l'albero di Natale e Babbo Natale. Non è che io ce l'abbia con Babbo Natale e con l'albero di Natale, mi stanno bene. Quello che mi preoccupa è che i cristiani non percepiscono la grandiosità dolce di un Dio fatto bambino, questo sì. E che, vedendo un Dio che si annichila così, che si nasconde così dolcemente in mezzo alla vita nostra, continuiamo a dire al Signore: "Signore, dove sei?". Ma è talmente vicino a noi, che dovremmo noi chiedere a noi stessi: "Ma tu dove stai con la testa?". Questo lo diceva un Padre del II secolo: "Tu mi chiedi di dire dov'è il mio Dio? Io chiedo invece a te: dimmi che persona sei? Allora io ti dirò come è il mio Dio".

Veramente è tragica la situazione, ma non è tragica la situazione di Dio, perché Dio è fedele alla sua alleanza, Dio è fedelissimo a quello che ha dichiarato nel Battesimo: di volerci un bene più grande di quello che vuole a Se Stesso. E' un amore che veramente ha fatto

saltare i fusibili a satana, perché l'unico motivo per cui lui si è ribellato, è proprio questa follia dell'amore di Dio verso gli uomini.

Ebbene Dio, fedelissimo a quello che è il suo mistero, celebra Lui la sua liturgia, in quattro parti. Nel pomeriggio celebrirete questa liturgia, tramite la ministerialità della Chiesa. Ed è la liturgia della Parola, la liturgia della Riconciliazione (che è una specie di mini-battesimo, con alcuni aspetti), la liturgia Eucaristica e la liturgia di Missione.

Brevemente alcune precisazioni su queste grandi liturgie.

* Liturgia della Parola. Quando voi sentite: "Parola di Dio" e rispondete: "Rendiamo grazie a Dio", non dovrebbe essere solo un meccanismo liturgico, tanto che se un frate dicesse: "Di Dio la Parola", voglio sentire cosa rispondete. Cioè, basta cambiare il meccanismo e subito uno va in crisi. Invece di dire: "Sia lodato Gesù Cristo", dire: "Gesù, il Cristo sia lodato", non si sa più cosa rispondere.

E' questa meccanicità che ha combinato alcune cose. Perché ad ogni lettura voi dite: "Ringraziato Tu sia, Signore!"... perché hai detto cose stupende. Se voi aveste invece delle opinioni contrarie, dovrete stare zitti, o dire al Signore: "Ripeti quello che hai detto, perché o non l'ho capito bene io, oppure Tu hai sbagliato qualcosa". Ma quando ad ogni Parola di Dio si dice: "Rendiamo grazie a Dio", è una trasformazione di esultanza che la Parola di Dio ha dato.

Capite quanto è lontano, per esempio una delle malattie più diffuse anche in alcuni teologi, il presunto "silenzio di Dio". Non è Dio che è in silenzio nel mondo di oggi, neanche ad Auschwitz. Siamo noi che siamo in silenzio, siamo noi che siamo muti, siamo noi che abbiamo perso i collegamenti con la realtà, siamo noi che psichiatricamente siamo un po' da visitare. Questo è il problema dell'uomo moderno. Un uomo moderno bisognoso estremamente di comprensione, di conforto e di sostegno. Non avete l'idea di quanto le persone oggi abbiano delle loro grandi sofferenze, perché alcune sofferenze sono derivate dai traumi dei nonni, dei bisnonni, dei trisnonni fino al 1600, 1500, ecc.! Ebbene, come il mondo d'oggi sia un popolo, un gregge sperduto, come sia un popolo di persone sofferenti! Veramente io credo che una delle più grandi preoccupazioni del Signore sia come consolare e confortare un popolo così. Al di là delle apparenze, perché uno sembra uno spacca-montagne, tanto più è debole dentro. Uno sembra molto presuntuoso e

superbo, in realtà è molto fragile quando lo trovi da solo, a tu per tu. Alcune pseudo personalità che vedete in un modo, in casa loro sono tutt'altra cosa. Ecco, questa è la malattia del mondo moderno.

* Un altro momento liturgico importantissimo è la Riconciliazione di Dio. E' Dio che ti dice: "Non aver paura, perché Io so già di che pasta sei fatto! Io, al tuo peccato, so dare la giusta misura. Non spaventarti di te stesso, di te stessa, dei peccati degli altri! Diventa come Me e vedrai che i peccati sono dei bruscolini". Sono anche delle cose tragiche perché provocano delle tragedie. "Convertiti quanto prima e vedrai quanto il mio Regno è il vero Regno della Vita e, seguendo le mie Parole troverai te stesso".

La Riconciliazione, sapete, è molto in crisi oggi, ma è una crisi, il più delle volte sulle strutture sacramentali della Riconciliazione. Uno deve sapere che, come diceva: "Rendiamo grazie a Te, o Dio!", così nella Riconciliazione è il Padre, nel Figlio e con lo Spirito, che lo riconcilia a Sé. Non è la bella o brutta faccia del sacerdote, le dieci lauree, oppure l'Arcivescovo che ti confessa, o il Papa il Venerdì Santo! E' "ministerialità" quella. Ma il vero Ente, Colui che ti dice: "Io ti assolvo", è il Signore stesso. E l'atto di perdono di Dio è una rinascita, un risorgere, è un ricominciare la vita, sempre rinnovati nella speranza, nella fede, nella carità.

* Ma il punto più importante è la liturgia di Eucarestia quando, dall'Offertorio alla Consacrazione, alle intercessioni dell'anàfora, ai riti di comunione, abbiamo la Trinità che celebra Se Stessa nella Chiesa.

Anche qui non è il sacerdote che consacra, è lo Spirito che consacra il pane, è il Padre che compie quei gesti liturgici. Anche qui, purtroppo, la teologia liturgica (negli stessi teologi della liturgia) è molto, molto in crisi, in tanti casi.

E' su questa mistagogia, cioè questo mistero di una Divinità talmente concreta, che sull'altare, in quel momento, accade ciò che è accaduto a Maria, ciò che è accaduto sul Calvario, ciò che è accaduto nel sepolcro della Resurrezione, ciò che accade nella gloria di Dio: in quel momento è lo Spirito che trasforma, è il Padre che ci dona il Figlio, è il figlio che si dona a Sé, al Padre e allo Spirito.

E anche qui Ireneo ci aiuterà, nei prossimi anni, a capire come sono le dinamiche di questo Unico Dio e Trino nelle Persone.

Veramente è assurdo: persone che vedono fisicamente Dio che si rende

presente e continuano poi, in casa propria, in cantina o nei campi, a dire: "Dio non c'è", o "Dio è soltanto in chiesa".

* L'ultima liturgia splendida è la liturgia di missione. In poche parole cos'è questa liturgia di missione? E' il Signore Dio, che tanto ti stima, ti rispetta, ti ama, ha fede in te, ha speranza in te che, chiudendo gli occhi dice: "Tu, adesso, a Nome mio, vai e fai lo stesso! Parla a mio nome, trasforma la vita a mio nome e sii perdonato (non tanto: perdona), sii perdonato fatto carne, qualsiasi cosa che ti facciano non è niente". ("perdonato" vuol dire, dal greco: "diventare grazia, gratuità, diventare completamente bontà"). "Lo devi realizzare come tu lo hai toccato nel momento liturgico e specialmente, a tua volta, almeno prima di morire, dirai ai tuoi nipoti: Fate anche voi quello che ho fatto io". E, ancor prima del momento ultimo, ogni giorno dovrete dire ai parenti che vi domandano: "Come hai fatto a capire queste cose?", voi gli risponderete: "Va anche tu e fa come ho fatto io".

Si tratta cioè di un messianismo che è una delle più belle dichiarazioni d'amore: fidarsi tanto della persona che hai davanti, da dire: "Io salvo, io faccio del bene tramite Te". Ed è un rischio terribile, perché Dio si è messo nelle nostre mani. Avete un canto molto bello: "Dio ci ha messo il suo corpo tra le mani....", a parte la musica che è anche abbastanza poetica, ma teologicamente è una cosa molto molto importante.

L'importante è però non essere delle controtestimonianze, cioè bisogna lasciarci manipolare, plasmare dall'Onnipotente Misericordia, dall'infinita dolcezza di Dio. Ma ci vorranno mesi, per qualcuno a volte ci vorranno anni! per lasciarsi ammorbidire come l'argilla dal Vasaio, che è Dio.

Con questo concludo e direi che l'abitazione di Dio con il suo popolo è una cosa che fa sorridere, tanto è grande e tanto è evidente. Ciò che fa sorridere è anche la nostra crisi di fede, delle persone moderne, perché effettivamente siamo in un periodo dove, in maniera tragicomica, siamo molto in crisi. Una crisi tragicomica perché veramente, con un Dio così, è abbastanza assurdo e semplicemente ridicolo vivere delle crisi metafisiche. Ma è un sorriso il mio, direi, molto comprensivo. Cioè, specialmente noi storici, sappiamo benissimo quali radici di male e di pesantezza possiamo avere dentro nel nostro sangue, quali inquinamenti, quali virus, quali epidemie viviamo a livello interiore.

Che il Signore ci guarisca quanto prima, perché la gioia e l'onnipotenza di Dio, non avete l'idea di quello che procurerà al mondo, in pochissimi anni, nel prossimo millennio. Basta che quelli che sono battezzati escano dai loro pseudo angoli di crisi, dai loro pseudo pianti e incomincino ad accorgersi che l'unico pianto serio è quello di Dio. **Dio piange perché noi soffriamo.** Questa è l'unica cosa seria della vita.

Alleluja! Allelujà! Alleluja! Allelujà!
Ha preso possesso del suo Regno il Signore!
Il nostro Dio, l'Onnipotente!
Alleluja! Allelujà! Alleluja! Allelujà!
Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a Lui, a Lui la gloria!
Alleluja! Allelujà! Alleluja! Allelujà !!!



"Io Sono il vostro Dio
e
voi siete il mio popolo".



SPAZIO PER LE RIFLESSIONI PERSONALI

I libretti del Gruppo Maria
ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

Anno XII - 1995/96

- N° 1 - LA COMUNIONE CON DIO, FONTE DELL'UNITA' (Fernanda Campagna)
1° Ottobre 1995 - Ritiro per tutti.
- N° 2 - CHE COSA E' LA CRESCITA E IL PERCHE' DELLA CRESCITA A LIVELLO
PERSONALE E COMUNITARIO (Paolo Di Rocco e Franca Palladino)
5 Novembre 1995 - Ritiro per i ministeri.
- N° 3 - "ABITERO' IN MEZZO A LORO ... " (2 Cor 6,16c) - 3 Dicembre 1995.
(Padre Gianfranco Berbenni, OFM Capp.) - Ritiro per tutti.

Gruppo "MARIA" del RnS
% S. Maria della Consolazione
Piazza della Consolazione - ROMA
TUTTI I SABATI - ore 17
Preghiera comunitaria carismatica
seguita dalla S. Messa.
Ore 20 - Preghiere sui fratelli:
solo su chi segue il cammino di fede
con la nostra Comunità.



PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"